

Cultura

& Tempo libero



Concerto a San Nazaro

Il quarto appuntamento con l'Amati Organ Gala

Quarto concerto per la rassegna Amati Organ Gala, promossa dal Bach Consort di Brescia alla Collegiata dei Ss. Nazaro e Celso di corso Matteotti in città. Domani alle 20.30 sullo storico organo Luigi Amati del 1803 protagonista sarà il trio formato dal violinista e baritono Filippo Ghidoni (foto), il violoncellista Issei

Watanabe e l'organista Paolo Bonomi. Vario e piacevole il programma, con diverse opere dello stesso Bonomi, alternate a capolavori di Bach, Reger, Wagner e Schubert. Ingresso libero, contingentato: saranno possibili solamente i primi 150 ingressi muniti di mascherina. (f.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro Biondi, rossi o ricci. I capelli? Una «bandiera sulla sommità dell'uomo»

Il biondo era una rarità, simbolo di bellezza sublime e ideale; sulla rossa Matilde di Canossa, piovevano accuse di immoralità sessuale, mentre le peccatrici esibivano con fierezza capelli sciolti e folti. Fortuna che c'erano uomini saggi dalle chiome bianche a suscitare rispetto e reverenza. Fra usi e costumi, acconciature e lunghezze, gusti e stereotipi, Virtus Zallot ci conduce di nuovo nel Medioevo e, questa volta, con un lavoro incentrato su quella parte del corpo umano che interseca iconografia e letteratura, immaginario e tradizioni sociali. Il libro «Sulle teste nel Medioevo. Storie e immagini di capelli» (edito da Il Mulino), dopo il precedente volume «Con i piedi nel Medioevo», si presenta come un intrigante viaggio attorno alle chiome di



erano dunque solo brutti o belli ma, in un certo senso, cattivi o buoni».

I dipinti nel bresciano: quali sono gli esempi più affascinanti?

Poiché il linguaggio formale, gestuale e iconografico dei capelli era diffuso e condiviso, lo troviamo declinato in innumerevoli varianti anche nell'arte del nostro territorio. Per citare un esempio in Brescia: la povera Santa Giulia, nei dipinti di Floriano Ferramola in Santa Maria in Solario ha capelli chiari, pur essendo di origine cartaginese e per i capelli è trascinata davanti al giudice ed appesa a subire il tormento dei seni. Il mio volume fa inoltre riferimento a molti esempi comuni, non per campanilismo ma perché significativi. Mi piace, tra questi, citare le splendide Sibille di Giovan Pietro da Cemmo in Santa Maria Annunziata a Bienno. Ciascuna ha un'acconciatura diversa e l'insieme è una sorta di espositore delle fogge usate nel XV secolo, quasi manifesto pubblicitario di un antico parrucchiere».

I capelli come strumento di analisi sociale: ricorre solo nell'antichità?

«La valenza espressiva dei capelli, così intensa nel Medioevo e intensificata nelle sue espressioni artistiche, risuona

L'autrice

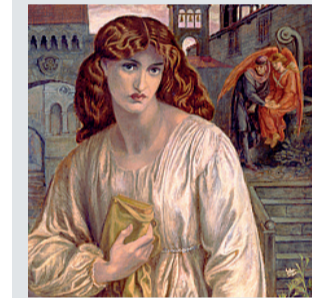


● La professoressa camuna Virtus Zallot, docente di Storia medievale e Pedagogia e didattica dell'arte all'Accademia Santa Giulia di Brescia, presenta il libro «Sulle teste nel

La Betulla di Nave

Dante, la Vita Nova e le donne (ch'avete intelletto d'amor)

Bruno Frusca: il 30 novembre del lontano 1965 recitava e cantava ne «La vita nova di Dante Alighieri» al teatro Santa Chiara. Aveva meno di 30 anni. A dar vita al testo scelto ed elaborato da Mina Mezzadri, con lui, c'erano Renato Borsoni, Aldo Engheben, Ermes Scaramelli e Beppe Valenti. Venerdì, sabato e domenica sera, nel teatro «La Betulla» di Nave, tornerà a recitare e cantare nello stesso testo curato anche come regista. Frusca in questo fine settimana non tornerà ad intonare con la sua voce calda, come 56 anni or sono, «Ballata, i vo che tu ritrovi amore» musicata allora dal giovane Facchinetti. Sarà invece la voce soprano di Elena Cominelli a riproporla. A far da base musicale il flauto di Raffaele



Il saluto di Beatrice dipinto nel 1880 da Dante Gabriel Rossetti. Bruno Frusca porta in scena al teatro la Betulla di Nave «La vita nova», nel 70esimo della morte di Dante

Ciavarella e la chitarra di Leonarda De Ninis. Collaborazione musicale di Tommaso Ziliani. Per lo spettacolo — la riproposta vuol essere segno di omaggio a Dante a 700 anni dalla morte — Frusca ha formato un cast di giovani: Paola Sembeni, Andrea Albertini, Pino Navaretta. Dunque anche una donna — una Beatrice — nel gruppo. A suo tempo Mina aveva scelto solo uomini per recitare le deliziose rime dantesche. Ed era Aldo Engheben — voce profonda, baritonale — ad intonare il sonetto «Donne ch' avete intelletto d'amore». Nei fine settimana proposti da La Betulla altra sarà la voce recitante. Una sorpresa. Il collage dantesco è praticamente lo stesso pensato più di mezzo secolo fa da Mina Mezzadri che della Loggetta era regista, ma anche l'anima. Frusca ha preferito dar mano alle forbici ed effettuare alcuni tagli non perché insignificanti ma solo per snellire la parte più filosofica del testo. Diverso sarà poi l'allestimento. Cambiato anche il titolo: «Donne che avete intelletto d'amore». Frusca ha volutamente abbandonato ogni effetto spettacolare. Teatro di parola, questa volta, esclusivamente di parola. Ingresso libero con prenotazione obbligatoria allo 03025 30374 o info@betullateatro.it.

Costanzo Gatta
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In-treccie della Storia

uomini e donne medievali, che con le loro chiome acconciate o teste crudelmente rasate, lunghissime o scompigliate, rivelano informazioni ben più ampie di un contesto sociale e antropologico. Storica dell'arte e docente di Storia Medievale all'Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia l'autrice, che vive da anni in Valle Camonica, ci regala un racconto avvincente e originale.

«Sulle teste nel Medioevo»: come mai la scelta di questo dettaglio?

«I capelli sono la sola parte del corpo variabile e conformabile con facilità, velocità e reversibilità, quindi capace di farsi linguaggio. Come una bandiera sulla sommità dell'uomo, nel Medioevo, più di oggi, distinguevano e visualizzavano condizione sociale ed

esistenziale di singoli e gruppi. Per questo sono dettaglio significativo, come dimostra il fatto che nei ritratti letterari siano spesso l'unico elemento corporeo descritto».

Iconografia e letteratura: lungo questo doppio binario, lei conduce il lettore in un viaggio immaginifico che non è soltanto estetico, ma rivela aspetti sociologici e antropologici.

«Nell'arte e nella letteratura medievale forma e colore, anche dei capelli, erano veicolo e strumento di senso. I capelli biondi, per esempio, erano citati a distinguere ed elevare; quelli arruffati a indicare trascuratezza morale; i femminili sciolti erano urlo di dolore; tagliarli segnalava uno scarto esistenziale, mostrarli un'esibizione sociale. I capelli non

Iconografia



Nel Medioevo i capelli biondi erano citati per distinguere ed elevare; quelli arruffati a indicavano trascuratezza morale; i femminili sciolti erano un urlo di dolore

anche nella contemporaneità. Per esempio: le capigliature alternative continuano a segnalare alterità sociale e la maggior parte delle ragazze recano capelli lunghi; vi sono ancora uomini che trascinano le donne per i capelli e altri (non più poeti ma cantanti e cantautori) che ne celebrano la bellezza e si continua ad usare la rasatura pubblica come pratica infamante, come dimostrano le sconvolgenti immagini giunte dall'Afghanistan. Dunque, è evidente come tale universo di usi e senso, documentati nel libro per segnalare permanenza e diffusione di abitudini, convenzioni e sensazioni, come riflessi della condizione umana, travalichi il Medioevo e giunga fino a oggi».

Eletta Flocchini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medioevo, storie e immagini di capelli» (ed. Il Mulino) venerdì 22 ottobre al Palazzo della Cultura di Breno e 29 ottobre a Cedegolo, nella sala del Musil. Entrambi gli incontri sono alle 20.30

Teatro dell'anima a San Cristo

«Ho denunciato Marco», mistero della Parola

Qualcuno lo ha già bollato, definendolo (a)teologo. Non crede al diavolo né all'inferno, né tanto meno alla resurrezione dei morti e al Giudizio finale. Per lui Giuda non è un colpevole, ma solo una vittima. Sul suo profilo scrive: «Amo la musica da Bach a Keith Jarrett, passando per Guccini; l'arte soprattutto del '900; il teatro dell'assurdo; quel cinema che — ahimè — pochi amici sono disposti a vedere con te, e frequento molto i migliori amici dell'uomo, ossia i libri». Paolo Squizzato, torinese, è un prete disallineato e guardato a vista dal Vaticano. Il suo libro «Ascoltare l'inaudito. Il Vangelo



Protagonista Alessandro Zanetti è tra i protagonisti della pièce ispirata al libro «Ascoltare l'inaudito. Il Vangelo secondo Marco» di Paolo Squizzato

secondo Marco» (Paoline 2020) ha ispirato lo spettacolo «Ho denunciato Marco», drammaturgia e regia di Giuseppe Marchetti: stasera ore 20.30 presso il Complesso San Cristo (via Piamarta, 9), secondo appuntamento autunnale di Teatro dell'anima, rassegna organizzata dalla rivista Missione Oggi dei Missionari Saveriani di Brescia.

La vicenda — inevitabile ricordare un modello ormai classico nel suo impasto tra passato e presente come *Processo a Gesù* di Diego Fabbri — vede il commissario Angelo Mai (non pensate al cardinale filologo cantato da Leopardi, qui il Mai è più un avverbio che un cognome, antitetico al nome) convo-

care Paolo Gentili per persuaderlo a ritirare la denuncia di plagio contro Marco Evangelisti. Sono tesi alquanto originali e teologicamente poco ortodosse, quelle accampate da Paolo Gentili per motivare il suo rifiuto. Paolo sostiene che Marco ha potuto scrivere il primo Vangelo nel 70 d.C., a 40 anni dalla morte di Gesù, perché ha rintracciato nelle sue epistole — scritte trent'anni prima — il punto di vista con cui inanellare, in una forma conclusa, i molteplici e disordinati episodi della vita terrena di Gesù. Il cuore argomentativo del dibattito è la Parola di Dio. Parola di Dio — commenta Marchetti, che da sempre propone un tea-

tro che agita la coscienza — «dovrebbe rimanere un mistero per l'uomo. Dovremmo cercarla senza mai affermare la certezza di sapere che cosa ha detto o fatto Dio anche tramite il figlio. Parola di Dio, che oggi viene strumentalizzata per affermare l'arroganza di poteri e gerarchie. E oggi, da quando le religioni coabitano, questo lo vediamo ancora meglio. Quello di Squizzato è un grido di libertà». È un teatro povero di mezzi quello di Marchetti, ma ricco di idee, immagini e musiche. In scena gli attori Gabriele Reboni e Alessandro Zanetti, video di Maurizio Pasetti e Mara Favaro. Introduce Mario Menin, conclude Paolo Squizzato. Prenotazione obbligatoria: 339 3559913.

Nino Dolfo
© RIPRODUZIONE RISERVATA